

IMMIGRATI SPECIALI. Vando Martinelli, tra i fondatori dell'Italturist, ha scelto Cuba come nuova patria

Vando Martinelli, classe 1930 ha scelto Cuba e di viverci da molto tempo. Ma non ha tagliato i ponti né con la sua Modena né con i compagni di sempre. Non è fuggito dal partito che stava cambiando, tuttavia ha preferito le novità, ha cercato qualcosa di più di un contatto con l'ultima «vera» realtà rivoluzionaria. Ha messo radici sulla terra di Fidel e degli amici del Che, sull'isola «diversa» sola e a poche miglia dall'America tentatrice. «Devo tutto al Pci, quello che sono e quello che ho. Mi sento figlio di quegli anni e di quel partito. E lo dico con l'orgoglio delle tante cose fatte, dei viaggi in tutto il mondo, dei personaggi conosciuti e frequentati. Delle soddisfazioni e, perché no, degli onori ricevuti. E delle occasioni di vita, come questa l'ultima e la più bella, fatta però per mia volontà, chiudendo con ogni incarico di partito e no, ma mantenendo intatto il filo rosso che mi lega a quel gruppo che ho sposato sin dal 1945. Ora, nel giardino della casa coloniale nel quartiere Miramar, a pochi metri dal Malecon, parla la memoria del compagno Vando. Parla e come intorno alle vicende di decenni di direzione politica e turistica, di «gioventù comunista», dei lunghi dialoghi con Pajetta, Cossutta, Berlinguer, infine Occhetto. Quasi quasi si commuove, Vando. Vola sul suo passato, racconta e «vede» i ricordi di «quando lavoravo come avventuriero al comune di Solleria», degli amici non dimenticati ma un po' perduti sì, di Luciano Guerzoni, di Alfonso Rinaldi».



Una tipica strada dell'Avana. Sotto: Vando Martinelli

Lara Gallini

già elettrica vivacità di Vando. «Dare alla gente quello che vuole è una cosa, fare cultura è un'altra. C'è da mettere nel conto un costo di perseveranza, come sa bene anche la nostra sinistra storica spesso tentata dal gioco del calabraghe». Un gioco perverso perché Vando spiega «allora per essere accettato, per mostrarti democratico, devi calare ogni giorno un po' di più e lo fai tanto che, alla fine, senza accorgertene, scopri che hai fatto invece il gioco del nemico e ce l'hai in quel posto». A Cuba non è andata così. Lo sa bene Vando Martinelli. «La politica dell'Avana, anche quando sbaglia è un esempio per tutti i latino-americani. Certo, alla dignità internazionale ora bisogna aggiungere l'indipendenza dal bisogno. E il prossimo obiettivo di Cuba. Obiettivo che, credo, è già all'orizzonte anche perché - ed è questo il nostro piccolo merito - c'è sempre stata in quest'isola una finestra aperta sul mondo».

«Non lascerò questa terra»

È ormai il tramonto, si alza la marea sul Malecon, e le ondate qualche volta raggiungono il giardino di Vando Martinelli. «ma basta innaffiare subito e verde e piante esotiche sono salve». E la calura della sera spinge alle anghie si più personali, alle confidenze. «Vivo bene qui non credo che la scierò questa casa né questa terra. In Italia sono cambiate molte cose e io sono entrato con tutto me stesso in questa società. Non è tutta qui la storia di Vando Martinelli. Alcuni capitoli sono ancora da scrivere. Con Pci, con gli intellettuali dell'Avana e di Cuba «con gli amici del centro studi calvinisti di Santiago della Vega» - dove Italo Calvino è nato - «abbiamo fatto cenacolo, siamo un gruppo solidale e affiatato, molto vicino al Presidente e molto vicino ai grandi problemi del paese». Sono scrittori poeti musicisti categorie che Cuba non ha mai abbandonato. Sono compagni nel vero senso della parola. C'è Jesus Montané Orpeza, un comandante della *revolucion* non un intellettuale molto ascoltato da Fidel. C'è Miguel Basset traduttore di Calvino. Ci sono Adel Prieto e Pablo Armando Fernandez, poeti conosciuti in tutto il Sud America. L'elenco sarebbe lungo, fa capire Vando, e si ferma qui. «Nessuno però ha la verità in tasca», ripete quasi interrogandosi ma rivendicando per sé un ruolo che ha anche molto a che fare con l'Italia. «Tra Cuba e il nostro paese c'è un feeling naturale, spontaneo. Siamo simili, e io immagino la miscela tra i ragazzi del centro sud e quelli di quest'isola. Il risultato sarebbero giovani magari un po' figli di puttana, ma machi e generosi, menefreghisti e individualisti, molto tolleranti ma con principi saldi». Sogna gente così, Martinelli e lavora perché questo popolo «matun senza marcire», «imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica». E che lo faccia «senza perdersi e, soprattutto, senza sven-dersi».

Il «turista» che ha messo radici

Da Modena a Cuba. Ha messo radici sulla terra di Fidel e degli amici del Che. Vando Martinelli, classe 1930. L'uomo dell'Italturist ricorda i tempi in cui l'agenzia aveva il monopolio dei Caraibi, il turismo giovanile, i primi voli charter. Vando che ama l'isola diversa, ma ne riconosce i limiti e si batte perché Cuba imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica e lo faccia senza perdersi, e soprattutto senza sven-dersi».

Da Modena a Cuba. Ha messo radici sulla terra di Fidel e degli amici del Che. Vando Martinelli, classe 1930. L'uomo dell'Italturist ricorda i tempi in cui l'agenzia aveva il monopolio dei Caraibi, il turismo giovanile, i primi voli charter. Vando che ama l'isola diversa, ma ne riconosce i limiti e si batte perché Cuba imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica e lo faccia senza perdersi, e soprattutto senza sven-dersi».

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO

guaglianza socialista aveva imposto di diffidenza e persino «voglia di persecuzione» per i «froc». È tema questo che sta a cuore a Vando, amico di Titor, come tutti a Cuba chiamano Alea Gutierrez, regista-protagonista di «Fragola e cioccolata». Titor che ha studiato a Cinecittà con Garzia Marquez. Titor che aveva già girato *Soprauliventes*, storia dei pochi ricchi cubani sopravvissuti alla *revolucion*. Titor che è oggi un simbolo della tolleranza, della possibilità nuova per Cuba, di «dire e vivere la diversità senza tentare per forza la via del mare di improvvisarsi base».

dei Caraibi. Abbiamo fatto scambi di lavoro, spettacolo, di cultura come quelli che ancora reggono - i festival della gioventù - quelli del cinema latino-americano, le brigate internazionali - Abbiamo fatto turismo vero scoperto l'incanto dell'isola e dei suoi *cayos*, conosciuto una realtà che è un esempio politico ma anche di conquiste civili, di sport di gioia di vivere un simbolo per tutta l'America latina e per noi stessi. Abbiamo anche sviluppato l'impresa, l'Italturist appunto che prima di essere ceduta, era una delle più floride agenzie di viaggi italiane».

Il film dei ricordi

Il film dei ricordi si srotola tra date e personaggi, incontri e luoghi. La fine della guerra, un fratello Dino comandante partigiano per l'attivismo con gli studenti l'ufficio culturale e nel 1969 il primo viaggio a Cuba. I contatti con il Pci, l'idea di sviluppare nonostante la rottura col Pci rapporti



turistici. Arrivano così nel '71 i festeggiamenti a Modena - novanta ospiti d'oltreoceano gruppi folkloristici, musicali balletti, l'expo del manifesto cubano - del 10° anniversario dello sbarco a Playa Giron meglio conosciuto come la disfatta Usa nella Baia dei porci. E da qui prendono il via le iniziative per i campi di lavoro, il turismo

giovanile e i primi voli charter direttamente gestiti dall'Italturist. Corrono gli anni Settanta tra euforia e successo il ponte privilegiato Cuba-Italia e Italia Cuba funziona su tutti i fronti. Anche lo scontro ideologico si attenua e Vando Martinelli, già responsabile unico per Cuba, comincia a pensare all'Avana come al posto che fa per

lui. Decisione definitiva presa nell'82 quando l'Italturist passa di mano e Cuba è ormai sui cammet di viaggi di molte agenzie turistiche.

Si appassiona Vando. La sua non è una presenza invisibile con Cuba i cubani e la loro storia ha diviso molto e conosce le molte facce della medaglia della «rivoluzione» di Castro. Non fa proprii guarda. Le sue parole sono convinte e sincere come il *Ron Havana club 5 años* che sorseggia a la roca mentre la coppia di canarini australiani lo reclama. Ma papà non risponde al richiamo dei suoi *cocoritos*. La questione lo prende. «Certo, erano ne sono stati fatti. L'interscambio con l'unione sovietica a prezzi fuori mercato, una tonnellata di zucchero contro quattro di petrolio, è stato un lusso che i cubani ancora pagano ma il sistema si sta trasformando e cerca di salvare oltre al fatto di non essere più l'ortello del potente vicino, le proprie conquiste sociali». La gente che si lamenta, la miseria che resenta lo sfascio nella città vecchia, «il patrimonio dell'umanità» - etichetta data dall'Unesco allo splendore coloniale della città portuale, dell'*Havana vieja* - che va in fumo sono per Martinelli uno dei prezzi pagati da Cuba mettendosi nella trincea dei due blocchi. «Altro che guerra fredda ma tra sei mesi vedrete».

Il num ghiacciato è una scarica di energia che combatte l'afa tropicale. Una scossa anche per la

vana e di Cuba «con gli amici del centro studi calvinisti di Santiago della Vega» - dove Italo Calvino è nato - «abbiamo fatto cenacolo, siamo un gruppo solidale e affiatato, molto vicino al Presidente e molto vicino ai grandi problemi del paese». Sono scrittori poeti musicisti categorie che Cuba non ha mai abbandonato. Sono compagni nel vero senso della parola. C'è Jesus Montané Orpeza, un comandante della *revolucion* non un intellettuale molto ascoltato da Fidel. C'è Miguel Basset traduttore di Calvino. Ci sono Adel Prieto e Pablo Armando Fernandez, poeti conosciuti in tutto il Sud America. L'elenco sarebbe lungo, fa capire Vando, e si ferma qui. «Nessuno però ha la verità in tasca», ripete quasi interrogandosi ma rivendicando per sé un ruolo che ha anche molto a che fare con l'Italia. «Tra Cuba e il nostro paese c'è un feeling naturale, spontaneo. Siamo simili, e io immagino la miscela tra i ragazzi del centro sud e quelli di quest'isola. Il risultato sarebbero giovani magari un po' figli di puttana, ma machi e generosi, menefreghisti e individualisti, molto tolleranti ma con principi saldi». Sogna gente così, Martinelli e lavora perché questo popolo «matun senza marcire», «imbocchi la strada dell'autonomia economica dopo quella politica». E che lo faccia «senza perdersi e, soprattutto, senza sven-dersi».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred and Wilma Flintstone. The first panel shows Fred saying 'SCUSA IL RITARDO...' and Wilma replying 'MI SONO TAGLIATO FACENDO LA BARBA...'. The second panel shows Fred saying 'COS'HA DETTO' and Wilma replying 'HA DETTO CHE DEVO GUARDARE MANGIO...'. The third panel shows Fred saying 'MAI GLI OCCHI ABBASTANZA VELOCI?' and Wilma replying '...'. The comic is published by Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILPA Miliano.

Nell'anniversario del martirio le suore organizzano un concerto L'hard rock di S. Dorotea

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Suor Paola in tv a fare la tifosa con Mazzi in tv fra canti e ballene. E loro? Loro le ventiquattro suore dorotee di Thiene si buttano nell'heavy metal per festeggiare l'anniversario annuale di santa Dorotea, sapiente vergine e martire decapitata in Cappadocia diciassette secoli fa. Hanno organizzato un «rock party», con tanto di Palasport occupato per una notte e complessi scelti fra i più duri della provincia. «Beli? Bisogna stare al passo coi tempi» ammicca la superona suor Anna Paola. L'evento è per domenica notte. Suonano cinque band. I più noti sono i ragazzi della «Heavy Kristal», formazione specializzata in «epic metal» metallan attivi da 13 anni. Hanno alle spalle un disco «1981» un altro trentatré gin lo hanno appena inciso ad Amburgo. Il leader un battista tosto si chiama Giovanni Angiolini sarà una garanzia

di a-demonismo. A seguire un altro gruppo dal nome allusivo «L'altro mondo». Questi sono patiti dell'hard-rock e fanatici dei Deep Purple hanno iniziato 26 anni fa oggi sono oltre quaranta. Poi il blues dei «Mississippi Delta Blues» e la «Neonati Alte Ceccato Band» ed i ragazzi di «Dimensione».

Le suore hanno ottenuto il palasport Robur in zona Conca A Thiene gestiscono l'Istituto Santa Dorotea elementari medie magistrali corsi professionali, 250 allievi in tutto. Una suora la preside suore buona parte delle insegnanti. Ed a forza di stare coi giovani «Viviamo coi ragazzi vogliamo entrare nel loro mondo» spiega la superona «Vogliamo dimostrare che ci si può divertire anche con il rock rimanendo comunque come dire? nel pulito. D'altra parte non potremmo certo coinvolgere i giovani nei festeggiamenti a S. Dorotea suonando vecchie canzoncine accompagnate dall'harmonium, le

pare? Certo che no. E poi non è stato proprio il Papa l'altro giorno a ricevere e benedire un gruppetto di titolari di discoteche? Così tutti a ballare in memoria della decapitata. Anche voi? «Certo certo, tutte quelle che sono interessate ai ragazzi», sorride suor Annapaola. «Non possiamo non vivere nella realtà. Non possiamo annunciare il Vangelo come cento anni fa. L'una di, comunque, continuano la festa a scuola più tranquillamente, spumante e preghiere».

I gruppi sono stati scelti da un team di giovani insegnanti coordinati dalla professoressa (e suora) Paola Bonomi trentaseienne bresciana col pallino del rock. Nessuna paura di messaggi «satirici» nei testi delle canzoni? No, la superona si è cautelata. «So so di queste polemiche. La scelta dei brani l'abbiamo fatta assieme» Immagina che si dirà «heavy metal entra in convento». «No non è il rock che viene da noi siamo noi che bussiamo al mondo dei giovani».